

L'INCHIESTA SULLE INTERCETTAZIONI PASSA A ROMA

Napoli non poteva indagare il premier

da Roma

● I pm di Napoli non avevano la competenza territoriale per indagare per corruzione il dirigente Rai Agostino Saccà e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, sulla base delle ormai note intercettazioni telefoniche.

Delle presunte raccomandazioni di attrici da parte del premier per programmi della tv di Stato doveva, invece, occuparsi la procura di Roma. E ora è nella capitale che vengono trasferiti gli atti dell'inchiesta. Lo ha deciso ieri il gip partenopeo Luigi Giordano, accogliendo l'eccezione sollevata venerdì scorso dai legali di Berlusconi, che avevano dimostrato come le telefonate «cruciali» fossero avvenute mentre i due interlocutori erano a Roma. E mentre il pm Vincenzo Piscitelli sta valutando se ricorrere in Cassazione per conservare l'inchiesta, dal Giappone il Cavaliere commenta con i giornalisti la notizia: «Ah sì? Non lo sapevo, bene, bene. Era logico, la competenza è lì. E se poi vediamo quello che era... Vabbè, non voglio parlarne».

Per la difesa

del premier è una vittoria.

«Abbiamo presentato - dice soddisfatto il deputato-avvocato Niccolò Ghedini - prove documentali e testimoniali inoppugnabili, in base alle quali il giudice ha correttamente trasmesso il processo a Roma».

L'udienza preliminare per Berlusconi era fissata per il 18 luglio davanti al gup Pasqualina Paola Laviano. A Saccà tocca oggi e probabilmente i suoi legali solleveranno la stessa eccezione di quelli del premier. Così non si potrà che prendere atto della decisione del gip e uniformarsi. A gennaio il pm Piscitelli aveva chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi per corruzione, per aver segnalato 5 attrici a Saccà. Per il dirigente Rai, reintegrato al suo posto da giudice del lavoro, aveva chiesto il rinvio a giudizio per corruzione, ipotizzando che si fosse «inserito illecitamente» nella formazione di cast Rai, favorendo le attrici «segnalate», in cambio della promessa di un sostegno

alle sue future attività private da parte del premier. Molte delle intercettazioni erano poi finite sui giornali, scatenando gossip, polemiche e proteste. A buoi scappati, Napoli ha cercato di chiudere la stalla: il 3 luglio c'è stata l'udienza camerale per decidere quali intercettazioni potevano essere utilizzate nel procedimento e quali andavano distrutte.

Ma ora arriva lo stop. Nei prossimi giorni gli atti arriveranno a Roma e, probabilmente la prossima settimana, la Procura valuterà la sua competenza. Se l'inchiesta rimarrà nella capitale, i pm potranno svolgere una nuova istruttoria e bisognerà vedere se arriveranno alle stesse conclusioni del collega partenopeo. Solo in quel caso l'autorità giudiziaria capitolina dovrà pronunciarsi anche sulla distruzione delle telefonate private o comun-

que irrilevanti per il processo e decidere sulla richiesta al Parlamento, che Piscitelli aveva già avanzato, dell'autorizzazione a utilizzare le 6 conversazioni sulle quali il pm ha imperniato l'accusa. «Forse - commenta il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano** - sarebbe stato meglio che a Napoli si fossero occupati dei rifiuti».

[AMG]

